

MENSILE

CURIOSITÀ, MODA, TENDENZE. PER CONOSCERE LA CITTÀ • **Bologna**

Ritratti Mensili

RAIMONDO GALEANO
FABIO RANGONI
PAOLA RUBBI

Imprese

VIDIVICI OCCHIALI

Weekend

I CASTELLI DEL PARMENSE

PROFONDO BLU

ALLA SCOPERTA DEI TESORI DELLA BARRIERA CORALLINA
INSIEME AI SUB DEL CIRCOLO SENZA TERRA

ARTE Il paesaggio a Bologna fra Sette e Ottocento

INTUIZIONE DI UN ARTISTA ILLUMINATO

Un artista che cambia le regole del gioco. Per ammirare le sue opere non bisogna illuminarle. Al contrario. Bisogna spegnere la luce. Solo così è possibile entrare nel "mondo fantastico" di Raimondo Galeano

di SIMONA MARCOSIGNORI

Sorride Raimondo Galeano. È cordiale. Non c'è traccia della leggendaria ritrosia degli artisti nei suoi atteggiamenti. Il ritmo incalzante delle parole e la vivacità dello sguardo fanno trapelare un temperamento esuberante e una mente giovane. Il suo laboratorio artistico è un *open space* a piano terra con soppalco, probabilmente ricavato da un garage. L'accostamento casuale di alcuni oggetti, come una vespa, un tavolo da lavoro e un ventilatore con piantana, offre la suggestione di una dimensione surreale.

«Io dipingo con la luce - esordisce l'artista - non uso i colori perché i colori non esistono.

Per vedere i pigmenti che comunemente si utilizzano per dipingere, occorre un fattore esterno fondamentale che è la luce. L'illuminazione, in tal senso, diventa elemento necessario per la fruizione dell'opera, anzi diventa condizione necessaria per l'esistenza stessa del quadro. Il mio modo di fare arte sovverte questa regola. I miei dipinti non hanno bisogno di un'illuminazione esterna per esser visti e quindi per esistere. Al contrario, è al buio che si rivelano completamente, perché la luce è nel quadro».

La questione è meno dogmatica di quanto possa sembrare, ma ci sono ancora molti punti



oscuri (tanto per rimanere in tema). Spegnen-
do la luce, al buio, tutto è più chiaro. Una
parte di mondo scompare, ma un'altra prende
il suo posto. È una dimensione più leggera,
più rarefatta, che vive di forme e profili di lu-
ce, rivelando personaggi, oggetti, paesaggi che
prima non c'erano, o meglio non erano visibi-
li, e che sembrano usciti da un sogno.

Come è possibile dipingere con la luce?

Cosa vuol dire "la luce è nel quadro"?

Dipingere con la luce significa far venir fuori
le forme e i soggetti semplicemente alternando
zone di luce a zone d'ombra. Per far questo,
utilizzo delle tinte che non sono propriamente
colori, ma composti luminescenti che diventa-

no visibili al buio. In assenza di illuminazio-
ne, questo materiale, che è pur sempre pittura,
sprigiona luce e rivela le forme. Tutto ciò ri-
guarda la tecnica. Ma la tecnica in sé ha un
ruolo solo marginale nel mio lavoro. Quel che
conta è la filosofia che sta dietro alla scelta di
dipingere in questo modo.

**Perché Raimondo Galeano dipinge con la
luce? Qual è l'idea, il pensiero che sta dietro
a questa scelta?**

L'idea, portata al suo estremo, è quella di
sconfiggere il buio e, in senso lato, la morte, la
fine delle cose. Di qui la ricerca di una forma
d'arte che materialmente sopravviva all'assenza
di luce. Quando tutto scompare, perché non

ci sono elementi artificiali, come l'illuminazio-
ne, che ne permettono l'esistenza, i miei qua-
dri si rivelano e danno vita a un mondo fanta-
stico che ricorda la magia delle stelle e del-
l'universo. Questa è la chiave di lettura delle
mie opere. Tutto il resto è secondario.

**Com'è avvenuto il passaggio dall'intuizione
artistica alla materiale realizzazione dei
quadri?**

Beh, dietro c'è un lungo e continuo lavoro di
ricerca. Non esistono, come per la pittura tra-
dizionale, libri che insegnano a utilizzare la
tecnica al *Lumen*. Ogni pennellata me la sono
dovuta sudare, cercando e sperimentando, per
perfezionare man mano i miei lavori. Ma è
grazie a questa necessaria e continua ricerca su
una tecnica nuova, per me funzionale rispetto
a ciò che voglio esprimere, che ho continuato

«Adesso che ho trovato la *mia strada*, che credo di avere qualcosa
di forte da comunicare, continuo la *mia ricerca*»



In apertura, un ritratto di Raimondo Galeano. Nella pagina precedente "Navigatori del cosmo". Sopra, "Gioco. Il Gondolaio". A fianco un'immagine estemporanea della nostra giornalista realizzata dall'artista. Tutte le opere di Raimondo Galeano sono visioni notturne, realizzate quindi con composti luminescenti visibili al buio



a dipingere. Se mi fossi fermato a riproporre ciò che avevano già fatto altri grandi artisti, venuti prima di me, probabilmente avrei fatto del buon artigianato, ma non arte.

La pittura, come è entrata nella sua vita?

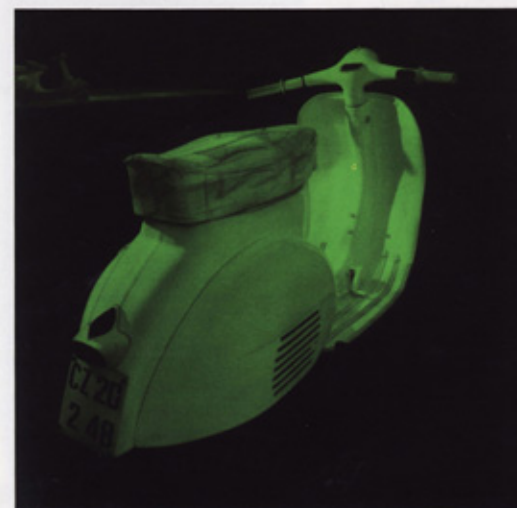
Per caso, o per destino, a seconda dei punti di vista, ma non è mai stato un gioco o un passatempo. È subito diventata una grande passione.

Com'è avvenuto l'incontro?

Beh, dovrei raccontare la mia vita, che è una storia lunga... ma posso provare a ricostruire le tappe fondamentali. Ho iniziato a lavorare a 18 anni, in un negozio di strumenti musicali, qui a Bologna. Lì conobbi la mia prima moglie, che sposai giovanissimo dopo appena un anno. Nel frattempo, maturai una forte passione per la musica che mi portò a diventare tec-

nico del suono. Lavorai per alcuni anni con grandi artisti come Mina e Morandi, tanto per fare dei nomi, seguendoli in estenuanti tournée che si succedevano sempre più incalzanti. I ritmi da nomade forzato incisero negativamente sulla mia vita privata, compromettendo irrimediabilmente i rapporti con la mia prima moglie, da cui mi separai. Non passò molto tempo che mi innamorai della futura, seconda, signora Galeano. Memore della passata esperienza, mollai subito tutto e, di punto in bianco, a 26 anni, mi ritrovai senza un lavoro, con un futuro tutto da inventare. L'esperienza appena tra-





L'opera di Raimondo Galeano chiamata "Autoritratto" (luce su metallo), datata 2006, vista da due angolazioni differenti. Nella pagina precedente, "Hitchcock", "C. Grant" e "Riva"

RAIMONDO GALEANO
Vita d'artista

Raimondo Galeano è nato a Catanzaro il 20 febbraio del 1948. Da giovanissimo è stato tecnico del suono per artisti del calibro di Mina e Morandi. A 26 anni, dopo aver abbandonato la vita nomade a cui lo costringevano le tourné a seguito dei musicisti, ha iniziato a lavorare come aiuto nelle botteghe di alcuni artisti importanti incontrati a Bologna. Ha vissuto a lungo a Roma, frequentando Franco Angeli, Mario Schifano e Tano Festa. Ha fondato nel 1990 il gruppo Arte Agravitazionale con Giovanni D'Agostino, Peter Barman, Omar Ronda, Vito Bucciarelli ed altri, per dare voce ad una poetica basata su un'arte subordinata alla luce e allo spazio. Attualmente vive e lavora nel capoluogo emiliano e partecipa a mostre in tutta Europa, riscuotendo i favori della critica specializzata e del pubblico che ne ammira le opere. Il mese scorso alcune delle sue creazioni sono state esposte a Montecarlo, in occasione della presentazione di una nuova imbarcazione Riva.



come Chia e Franco Angeli. Poiché avevo bisogno di lavorare, chiesi di entrare nei loro laboratori come aiuto. Questi, conquistati dal mio entusiasmo e dalla mia dedizione, non poterono negarmi i loro insegnamenti. E così, da "ragazzo di bottega", iniziai la mia avventura.

E adesso, dopo quasi trent'anni di lavoro cos'è cambiato?

Sicuramente ho raggiunto una maggiore consapevolezza di dove sto andando. Per lungo tempo ho appreso la tecnica della pittura, quella tradizionale intendo, studiando i grandi maestri della storia dell'arte. Poi, pian piano, ho abbandonato i percorsi già tracciati da altri, per scoprire la mia strada. Adesso che l'ho trovata, che credo di avere qualcosa di forte da comunicare, continuo la mia ricerca. E la necessità di portare avanti questo mio lavoro è diventata quasi un'ossessione.

Progetti per il futuro?

Guardando avanti, vedo un unico, impegnativo, quotidiano appuntamento. Quello con la luce.

scorsa però, aveva lasciato delle tracce, fatte di conoscenze e abitudini, come quella di vivere la notte, girare i locali e imbattersi in personaggi di ogni tipo, spesso artisti. Così presi a frequentare assiduamente un'osteria di Bologna, dove ero capitato qualche volta, e in cui abitualmente si ritrovavano pittori, anche famosi,